I dati della maggioranza delle sedi confermano gli orientamenti dei primi scrutini

Affermazione della sinistra nell'università

Diminuita la percentuale dei votanti - Le liste unitarie ottengono la maggioranza relativa, conquistando spesso più della metà dei voti - I cattolici si avvantaggiano del tracollo fascista - Raid autonomo contro un'assemblea a Padova

BOLOGNA — Un momento delle elezioni universitarie nel seggio dell'Istituto di matematica

ROMA — Le liste unitarie di sinistra hanno ottenuto una netta affermazione nelle elezioni universitarie dei giorni scorsi. Questo dicono i dati — provvisori, ma riguardanti la grande maggioranza delle sedi — dello spoglio delle schede per l'elezione dei rappresentanti studenteschi negli organi di governo.

In tutte le principali sedi nelle quali si è votato anche ieri, le liste unitarie di sinistra conquistano la maggioranza relativa dei voti, ottenendo spesso anche più del 50%. Unica eccezione di rilievo è data dall'ateneo di Milano, dove le forze cattoliche confermano una preponderanza che d'altronde avevano già nella passata consultazione.

La percentuale dei votanti ha fatto registrare anche ieri una diffusa flessione, che suona conferma dello stato di malessere esistente nelle nostre università e di una vera e propria frattura tra esse e la maggioranza degli studenti iscritti. In ogni sede commenti unanimi fanno rilevare che la percentuale di coloro che quotidianamente frequenta i corsi e i seminari non è poi superiore a quella dei votanti.

Le liste di ispirazione cattolica, che raccoglievano praticamente ovunque i giovani dc e Comunione e Liberazione, ottengono qualche punto in più in percentuale, avvantaggiandosi in modo particolare del crollo delle destre.

Nell'ateneo romano, a due anni dalle esperienze del «movimento del '77», hanno votato ben 13.750 studenti, facendo registrare solo un leggero calo in percentuale (1,3 per cento) rispetto all'affluenza alle urne del 1976.

Le liste unitarie di sinistra ottengono anche quest'anno la maggioranza assoluta dei voti, conquistando un significativo 53,9% e 4 seggi (nel 1976 gli stessi seggi con il 59,2%). Le liste di ispirazione cattolica, che nel 1976 erano divise e avevano ottenuto 1 seggio con il 24,4%, conquistano un seggio in più e il 33,2% dei voti, strappando il seggio e il 4,1 per cento alla lista neofascista. Questa ottiene quest'anno l'8% e perde la rappresentanza nel consiglio di amministrazione dell'università. Stazionari i «laici» attorno al 4 e mezzo per cento, che non ottengono alcun seggio.

A Torino (dove ha votato il 12,5% degli studenti, in confronto al 15 del 1976) le liste di sinistra sfiorano la maggioranza assoluta, con il 48,1 per cento dei voti, rispetto al 33,3 del 1976. I neofascisti passano dal 10 al 7,8 per cento e la differenza è a tutto vantaggio delle liste cattoliche, che qui hanno dato vita a una forsennata campagna elettorale, puntando decisamente a conquistare la maggioranza relativa. Le liste cattoliche si devono invece accontentare dei voti strappati ai fascisti, e passano dal 26,5 al 29,2 per cento. Un lieve incremento registrano le liste laiche, che ottengono il 14 per cento.

A Bari i risultati indicano un netto spostamento a sinistra dell'elettorato (ha votato il 15,59%, contro il 17,32 della passata consultazione). Le liste unitarie confermano il risultato del '76 ottenendo il 45,4 (45,7 nel '76). I cattolici prendono interamente i voti che nella passata tornata elettorale erano andati a una lista neofascista, non presente questa volta (aveva ottenuto l'8,41%), e passano dal 30,6 al 40,6%. Una lista di estrema sinistra, non presente nel '76, conquista un seggio con il 13% dei voti.

A Pavia, dove ha votato il 16,86% degli iscritti, con un aumento dell'1 e mezzo per cento, le liste di sinistra avanzano di ben sette punti in percentuale, ottenendo il 36,82 per cento. Stazionari i cattolici, con il 22,9%. Crollo dei fascisti, che passano dal 9 al 4,12 per cento, e delle forze estremiste del «Comitato di lotta, che passano dal 22 al 9,1%. Una lista laica, non presente nelle altre consultazioni, ottiene il 7,16%.

A Ferrara le sinistre ottengono il 51,9% e i cattolici il 30,38. Le sinistre confermano il risultato del '76, nonostante l'indicazione per l'astensione data quest'anno dai giovani socialisti. A Salerno le sinistre hanno il 51,6%, e i cattolici il 42,8. A Genova le sinistre confermano il dato del '76, con il 40,36%, mentre anche qui i cattolici avanzano solo a spese dei fascisti. I primi passano infatti dal 29,7% al 36,3, e i secondi dal 13,9 all'8,1. All'istituto di Architettura di Venezia le sinistre hanno il 55,5% dei consensi.

Il FUAN perde anche a Catania i due seggi che aveva, a vantaggio dei cattolici. Le liste di sinistra — divise, questa volta, per la decisione dei socialisti di presentarsi con i giovani del PSDI — avanzano complessivamente dal 36 al 42%.

A Bologna, un'altra sede per la quale c'era molta attesa, dopo gli avvenimenti del marzo e del settembre del '77, la percentuale dei votanti registra un certo calo rispetto al '76, pur rimanendo superiore alla media dei grandi atenei italiani. Hanno votato infatti ben 8.260 studenti, pari al 15% circa. Le liste unitarie di sinistra hanno ottenuto 4439 voti, pari al 53,8% dei voti, nonostante l'indicazione dei giovani socialisti, che avevano fatto campagna per la astensione. I cattolici sono fermi sul 32,5, e i laici ottengono appena un 13,7%.

A Firenze si è registrata la percentuale di votanti più bassa tra le grandi università. Si è recato alle urne infatti solo il 6,9% degli aventi diritto. Le liste di sinistra conservano la maggioranza assoluta dei voti, pur registrando una certa flessione. Esse ottengono infatti il 50,7%. Il 37,2 è stato conquistato dalle forze di ispirazione cattolica, e il rimanente 12,1% da una lista di orientamento «laico» moderato.

All'università di Palermo le forze di sinistra (comunisti, socialisti, PDUP e MLS) conservano la maggioranza relativa, pur registrando una netta flessione rispetto alla consultazione precedente. La loro lista passa infatti dal 46% del '76 al 37,1 di quest'anno. Si avvantaggia in questo caso della flessione delle liste di sinistra lo schieramento cattolico, che aveva presentato due liste, una di CL e l'altra dei giovani DC, che ottengono entrambe attorno al 23%.

Significativa infine la vittoria della sinistra anche alla sede staccata della «Cattolica» di Piacenza. Alla facoltà di Agraria sono iscritti 650 studenti, dei quali ha votato circa la metà. La lista di sinistra ha ottenuto la maggioranza relativa, con 130 voti.

* * *

PADOVA — Un gruppo di squadristi «autonomi» ha aggredito ieri pomeriggio un'assemblea studentesca organizzata al Policlinico dalla lista unitaria di sinistra (Fgci, Fgsi, Mls) per la campagna elettorale all'Università di Padova dove si voterà ai primi di marzo.

Mentre l'assemblea era in corso, dall'istituto di anatomia un centinaio di «autonomi», armati di spranghe e catene, e diretta da noti specialisti del «terrorismo diffuso» (che sono stati riconosciuti e denunciati dagli studenti aggrediti) si è mosso verso il Policlinico, dove subito dopo si è scatenato lo scontro.

Il bilancio dell'aggressione è grave: tre studenti (fra cui il segretario provinciale della Fgci) e un cittadino hanno dovuto ricorrere alle cure del pronto soccorso dell'ospedale.

Positivo il giudizio della FGCI sul voto

ROMA — *Sui risultati del voto il compagno Walter Vitali — responsabile dell'Università per la FGCI — ha rilasciato la seguente dichiarazione:*

Dalle elezioni universitarie emerge la domanda di una svolta, di una inversione di tendenza rispetto alla disgregazione. La percentuale dei votanti è calata rispetto al '76, in alcuni casi anche in maniera considerevole, ma c'è anche il segno di una attivizzazione democratica che non può essere raccolta dalle forme attuali, insufficienti e asfittiche, di partecipazione. Guardiamo i numeri: a Roma 14 mila votanti, a Milano 12 mila, a Bari 6 mila: ricalca il voto una università dove chi frequenta è pressappoco lo stesso numero di studenti, in cui gli organi di governo hanno dato cattiva prova di sé, è un atto preciso di volontà politica contro la crisi.

Il voto dimostra una chiara e netta affermazione delle liste democratiche e di sinistra, superiore in qualche caso agli stessi risultati del '76. Non saremo noi a scoprire improvvisamente la presenza della DC e dei cattolici nella società italiana, e là dove, come a Milano, sanno più collegarsi alle esigenze studentesche, si confermano come componenti importanti dell'orientamento dei giovani. Ma il dato nuovo è che non c'è stato il riflusso moderato e lo spostamento a destra dopo il radicalismo del '77, su cui contavano le forze più integraliste del mondo cattolico.

In tutte le università italiane le sinistre avanzano, in percentuale e in seggi. E' il risultato non di un semplice cartello ma di una campagna elettorale che ha saputo raccogliere i frutti della esperienza del nuovo movimento, che ha riportato la sinistra nell'università con una nuova capacità di presenza e di proposta.

Modificato e convertito in legge

Varo definitivo ieri al Senato del «Pedini-bis»

Motivate dal compagno Urbani le riserve del PCI - I punti principali del provvedimento

ROMA — I precari delle università hanno avuto la proroga, e resteranno comunque al loro posto di lavoro ancora per un anno. L'iter parlamentare del decreto Pedini-bis (varato d'urgenza dal governo alla fine di dicembre, subito dopo la caduta del precedente decreto che fu bloccato alla Camera dall'ostruzionismo di radicali, missini e una parte di DP) si è concluso ieri in Senato, dove l'Assemblea ne ha, deciso la definitiva conversione in legge, accogliendo anche tutte le modifiche decise a Montecitorio.

Molte le critiche e le perplessità per il metodo seguito dal governo e per gli stessi contenuti del provvedimento: che senso ha — si è chiesto il compagno Giovanni Urbani — paracadutare su un decreto di semplice proroga, norme per la sanatoria di una particolare categoria di docenti (gli incaricati) creando così nuovi disagi, squilibri, sperequazioni, e prefigurando la soluzione di problemi per i quali la parola definitiva sarebbe spettata invece alla riforma?

Una domanda questa che è tornata in altri interventi, che è stata ripresa dallo stesso senatore Spadolini, presidente della commissione Pubblica Istruzione, che si è detto convinto della necessità di approvare subito questo decreto, ma — ha aggiunto — solo perché ci si trova in uno «stato di necessità».

Urbani da parte sua ha ricordato tutte le tappe che hanno portato all'attuale situazione. E le responsabilità del governo che non ha saputo guidare una politica seria e coerente per l'Università, che ponesse un argine ai guasti prodotti in trenta anni di cattiva gestione. Noi comunisti abbiamo sostenuto una battaglia tenace e responsabile — ha soggiunto Urbani — per avvicinare la prospettiva della riforma, e insieme risolvere i problemi più urgenti e drammatici dell'Università. E proprio per coerenza con questo senso di responsabilità votiamo oggi a favore del decreto, ferme restando tutte le nostre critiche.

Tanto il relatore, il dc Cervone, quanto il ministro Pedini hanno invece nei loro interventi difeso il decreto, e anche le norme aggiunte all'ultimo momento, alla Camera, per gli incaricati.

In sintesi la nuova legge per il personale universitario può essere riassunta in cinque punti

1) Proroga dei contratti, degli assegni e delle borse di studio fino al 31 ottobre 1979. 2) Riconoscimento ai precari di una indennità agganciata alla variazione dell'indice del costo della vita, e di un assegno integrativo pari alle quote di aggiunta di famiglia 3) Il divieto di assunzione di nuovo personale precario. 4) Elevazione a quattro milioni del limite di reddito tra le famiglie degli studenti che chiedono l'assegno di studio. 5) La stabilizzazione (è questo il punto contestato) per i docenti incaricati che maturino tre anni di servizio entro l'entrata in vigore della riforma

pi. s.

Una decisione che farà discutere

Magistrati: M.D. lascia la Giunta

Rimprovera alle altre componenti l'incapacità di elaborare una strategia per il rinnovamento dell'amministrazione giudiziaria

ROMA — Magistratura democratica si dimette dalla giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati. Si tratta di una decisione che farà certamente discutere anche perché, dopo anni di discriminazione, l'ingresso nel governo della associazione della corrente di sinistra era stato salutato come un contributo decisivo al rafforzamento della rappresentanza dei giudici e come il punto di partenza per un rinnovamento globale

Magistratura democratica rimprovera alle altre componenti associative proprio l'incapacità ad elaborare una nuova strategia. Nel comunicato si parla di «*sostanziale incapacità dell'attuale giunta a impegnarsi concretamente nella soluzione dei problemi della giustizia (diversi da quelli del trattamento economico dei magistrati), essendo stato eluso dagli altri gruppi associativi, nonostante ripetute sollecitazioni e insistenti richieste, ogni dibattito sui temi dell'ordinamento, della organizzazione e della gestione degli uffici giudiziari*».

Cosa sta accadendo?

Secondo il comitato esecutivo di MD ci si trova di fronte ad «*una posizione che segna una caduta di tensione ideale e di volontà operativa, che si pone in contrasto con le finalità proprie dell'associazione ed appare del tutto ingiustificabile nel momento in cui il terrorismo attacca i presupposti della convivenza civile e della stessa funzione giudiziaria*».

Al di là delle motivazioni espresse in questo documento che cosa sta accadendo? MD accusa, nella sostanza, le altre correnti di aver strumentalizzato il suo ingresso in giunta solo per la questione finanziaria. Insomma per presentarsi «unita» alla trattativa del governo.

Elena Paciotti a nome della corrente, in una lettera inviata al presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Corrado Ruggiero, al segretario dell'ANM Vittorio Mele, al segretario di Magistratura Indipendente Mario Della Porta, alla segretaria di Impegno Costituzionale Livia Pomodoro, al segretario di Terzo potere Sergio Letizia, spiega che MD aveva preso per buono l'impegno contenuto nel documento, sulla base del quale si era costituita la giunta, per l'elaborazione di un piano complessivo. La questione economica era, evidentemente, dice, solo un aspetto del problema.

Invece è diventato l'aspetto peculiare se non unico e ogni altro impegno, secondo MD, non è stato mantenuto.

Ma perché solo ora questa iniziativa? Evidentemente gli ultimi assassinii, da quello di Rossa a quello del giudice Alessandrini, hanno provocato una specie di choc. Mentre l'attacco dell'eversione si fa più virulento la risposta, dice Magistratura democratica, segna una preoccupante caduta di ogni tensione ideale. Ha scritto ancora Elena Paciotti, comunicando le sue dimissioni dalla giunta della Associazione: «*Quando il terrorismo attacca i presupposti stessi della convivenza civile e della funzione giudiziaria, una associazione di magistrati non può limitarsi ad esprimere il disagio economico dei suoi rappresentanti e ad invocare tutela e sicurezza dagli altri poteri dello Stato, ma deve dare il proprio contributo per il migliore funzionamento dell'istituzione giudiziaria, attraverso un impegno di orientamento ideale dei magistrati e l'indicazione di più corrette forme di gestione degli strumenti esistenti. In difetto di ciò, il rischio non è soltanto la disgregazione della Associazione, ma il venir meno di un momento di sostegno essenziale del ruolo del giudice*».

Segni di disimpegno

Si tratta, come si vede, di una accusa pesante alla quale le altre correnti ora devono rispondere. Indubbiamente negli ultimi mesi si sono registrati segni preoccupanti di disimpegno; ma è anche vero che, ad esempio, l'organo di autogoverno della magistratura ha assolto il suo compito con una certa efficacia in momenti molto delicati, come appunto quelli che sono seguiti all'assassinio del giudice Alessandrini. Evidentemente però nel complesso dell'atteggiamento dei giudici vi sono zone d'ombra di varia natura, non ultima, quella caratterizzata da un senso di timore di fronte all'attacco eversivo.

Se l'iniziativa di MD servirà per una chiarificazione di fondo sulla volontà dell'Associazione di lavorare, (e in che modo), al rinnovamento della giustizia, dovrà essere positivamente apprezzata. Ma sarebbe grave se questo ritiro desse il pretesto per disimpegni di ben altro segno.

Paolo Gambescia

Assemblea dei delegati all'Italsider di Cornigliano

Dalla fabbrica di Guido Rossa: «Smascherare i fiancheggiatori»

Il giudizio dei lavoratori sul terrorismo: criminale e antioperaio - Il dovere di una vigilanza di massa - Iniziative nelle scuole e nei luoghi di lavoro

Dalla nostra redazione

GENOVA — A venti giorni dal barbaro assassinio del loro compagno Guido Rossa, i delegati del consiglio di fabbrica dell'Italsider di Cornigliano si sono ritrovati insieme — in una assemblea con i dirigenti sindacali genovesi e nazionali — a discutere del terrorismo e della violenza politica e della risposta che i lavoratori devono opporre alla strategia eversiva.

«La classe operaia e il sindacato — ha detto il compagno Paolo Perugino in una conferenza stampa convocata al termine dei lavori — non hanno ricette per sconfiggere questo nemico dichiarato dei lavoratori. Ma non siamo neppure *disarmati*».

Indicazioni e giudizi assai netti sono contenuti già nella relazione che è servita come base delle discussioni in assemblea. «Il giudizio della classe operaia genovese — si legge nel documento — e dei lavoratori dell'Italsider è sempre stato inequivocabile sulla natura criminale e antioperaia del terrorismo».

«Abbiamo sempre respinto e respingiamo con la più assoluta intransigenza — prosegue la relazione — lo slogan: né con lo Stato né con le BR e la definizione di *compagni che sbagliano* e abbiamo anche fatto le necessarie distinzioni tra dissenso estremista e terrorismo, ma oggi, affinché l'isolamento si trasformi nella liquidazione del terrorismo, è necessaria anche una più convinta battaglia ideale e culturale»

Nel corso della conferenza stampa la FLM e il consiglio di fabbrica dell'Italsider hanno poi voluto meglio precisare le proposte e gli impegni di lotta e di vigilanza. «Non pensiamo certo a un corpo di operai vigilantes — è stato ribadito — ma a un impegno di massa di tutti i lavoratori e del sindacato». Continueremo nell'esempio di Guido Rossa — è ancora il compagno Perugino a parlare — a smascherare e denunciare terroristi e fiancheggiatori, lo faremo tutti assieme, in forma collettiva, assumendoci la responsabilità politica.

Sono state quindi annunciate le prossime iniziative che faranno seguito alle assemblee dei giorni scorsi con i magistrati e in numerose scuole della città: per il due marzo è prevista una manifestazione con tutti gli studenti di Sampierdarena, alla quale dovrebbe intervenire Bruno Trentin, mentre si sta già pensando ad avviare un confronto aperto con i giornalisti sui problemi della libertà di stampa e a un'altra iniziativa ambiziosa, una sorta di «Fondazione Guido Rossa», per stabilire un rapporto continuo e il più ampio possibile tra giovani e mondo del lavoro.

r. f.

Secondo il pretore Amendola

Aborto: il referendum è «un passo indietro»

ROMA — Gianfranco Amendola, magistrato e membro del Comitato centrale del PSI, con un articolo pubblicato sull'*Avanti!* di ieri interviene a proposito della legge sull'aborto, esprimendosi innanzitutto contro l'iniziativa dei radicali per il referendum abrogativo e ribadendo la posizione dei socialisti per la piena applicazione del provvedimento.

«Un fatto è certo. Oggi esiste una legge — egli scrive —. Non è certo la legge che le donne e il PSI volevano, ma esiste e crea, bene o male, alcuni spazi da allargare con ulteriori battaglie. Abrogarla senza sostituirla sarebbe certo un passo indietro perché, al di là delle affermazioni di principio, verrebbe a mancare del tutto la possibilità di realizzare gli aborti attraverso le strutture sanitarie pubbliche».

Egli individua così uno dei rischi di fondo insiti nella proposta radicale di parziale abrogazione della legge, che toglierebbe ogni responsabilità alle strutture sanitarie pubbliche e quindi ogni garanzia di tutela della salute delle donne. Proprio il potenziamento e l'estensione del servizio pubblico, anche attraverso gli spazi nuovi aperti dalla riforma sanitaria, appare oggi la questione più importante per sottrarre sempre più le donne agli orrori e ai pericoli dell'aborto clandestino, e per applicare la legge in tutti i suoi aspetti, anche quello della prevenzione.

Gianfranco Amendola prende quindi in esame le difficoltà insorte nella fase della gestione, individuando la principale nel diritto all'obiezione di coscienza esercitato in modo massiccio «sotto la spinta delle gerarchie ecclesiastiche e della DC». A questo proposito egli introduce un argomento che per altro non fu sollevato da alcun partito nel corso del dibattito parlamentare. Sostiene infatti che il diritto all'obiezione di coscienza riconosciuto dalla legge 194 sarebbe oltre che «pericoloso e discriminante», «soprattutto anticostituzionale».

La sua tesi è che non si possono fare analogie con il diritto all'obiezione per i militari. Se il servizio militare è obbligatorio, e quindi con l'obiezione viene offerta al cittadino una possibilità di scelta, «fare il medico pubblico, invece, non è obbligatorio». Ne deriverebbe secondo Gianfranco Amendola che «la prima, vera (e, a mio avviso, unica) scelta per il medico-obiettore pubblico ufficiale è quella di rinunziare alle pubbliche funzioni e fare il medico privato».

«Se il medico obiettore pubblico dipendente vuole, cioè, far prevalere le sue convinzioni religiose (ed è certamente un fatto che merita il più attento rispetto) — spiega ancora il magistrato socialista — l'unica strada prevista dalla Costituzione è quella delle dimissioni, dal pubblico impiego». Sotto questo profilo — egli dice — «un'eccezione di legittimità costituzionale potrebbe essere immediatamente sollevata».

Sì ai finanziamenti e al personale per la 3ª rete

Il gruppo Fabbri (monopolistico grazie anche a Bisaglia) chiede un aumento del prezzo della carta ai quotidiani

ROMA — Ore infuocate alla RAI fatte di riunioni, incontri, discussioni. Il confronto si è aperto ieri mattina quando il consiglio di amministrazione — approvate le delibere sul personale e i finanziamenti per la terza rete — ha affrontato il problema della ristrutturazione: vale a dire l'assetto dirigenziale dell'azienda, la definizione e l'assegnazione delle competenze, dei ruoli, delle funzioni.

Le delibere sul personale e il budget fanno fare un altro passo in avanti alla terza rete dopo il varo, la settimana scorsa, del palinsesto.

PERSONALE — Alla terza rete servono alcune centinaia di persone: saranno reperite sfruttando al massimo la possibilità di recupero interno e limitando al minimo le nuove assunzioni.

BUDGET — Sono stati stanziati 11 miliardi per la rete (un miliardo in meno all'incirca di quanto avevano chiesto i suoi dirigenti); ad essi bisogna aggiungere i 4 stanziati per il settore dell'informazione e il miliardo destinato al Dipartimento educativo. Si dice che ora la terza rete potrà rispettare l'appuntamento del 1. novembre per le prime trasmissioni. E' possibile, se non nasceranno nuovi problemi.

Molto complesso è il problema della ristrutturazione. La direzione avrebbe presentato un progetto che riporterebbe l'azienda, per accentramento di poteri, mancanza di meccanismi di controllo e partecipazione, a condizioni pre-Bernabei. Ed è tutto dire. Il piano ha già trovato nel consiglio molte e dure opposizioni. La discussione è andata avanti sino a tarda notte e proseguirà stamane.

* * *

ROMA — Sul bagnato dell'editoria — tanto per dirla con un proverbio — continua a piovere. Luigi Guastamacchia, del gruppo «Carlino»-«Nazione», aveva fatto appena in tempo a dimostrare — in un articolo su «L'Editore» — che nel 1977 il deficit dei quotidiani è stato di oltre 126 miliardi che, puntuale come una cambiale, dal gruppo Fabbri è arrivata la richiesta di aumentare il prezzo di vendita della carta: 115 lire e 40 di più al chilo.

Qualche settimana fa avevamo già riferito di voci che correvano in questo senso: erano cominciate a circolare un minuto dopo che il ministro Bisaglia aveva confermato la svendita delle due cartiere a partecipazione statale al gruppo Fabbri offrendogli su di un vassoio d'argento l'ultimo spicchio che gli mancava per completare il monopolio del settore.

La sua richiesta di aumento — del 30% circa — si tira dietro automaticamente quella del rincaro dei giornali (200, 300 lire?). Duri i commenti dei sindacati e della Federazione della stampa attraverso il suo segretario Borsi. Sotto accusa è la politica delle Partecipazioni statali, dell'Ente cellulosa che non hanno fatto niente per impedire che in questo settore, per le materie prime, l'Italia dipendesse totalmente dall'estero e contro la creazione del monopolio. Critiche altrettanto dure — condivise dallo stesso Guastamacchia — sono rivolte al mancato varo della riforma dell'editoria.

Manifestazioni e congressi del PCI

ROMA — Si conclude domenica una prima tornata di congressi in molte città d'Italia. A Livorno, a conclusione del dibattito, interverrà il compagno Enrico Berlinguer. Nella stessa giornata si concludono i seguenti congressi di Federazione:

Ascoli Piceno: Barca; Ancona: Cervetti; Reggio Calabria: Napolitano; Treviso: Seroni; Sassari: Birardi; Piacenza: Pavolini; Crema: Antelli; Caserta: Bassolino; Lecco: Chiarante; Prato: N. Colajanni; Trapani: De Pasquale; Cremona: Di Marino; Avezzano: M. Ferrara; Aosta: Ferrero; Lecce: Galetti; Latina: Gemini; Sondrio: Gianotti; Bolzano: Gruppi; Brindisi: Montessoro; Verbania: Oliva; Vicenza: G. Pajetta; Lucca: Pasquini; Gorizia: Petruccioli; M. Carrara: Quercini; Isernia: Raparelli; Caltanissetta: M. Russo; Benevento: Schettini; Rovigo: Valenza.

Mentre è in pieno svolgimento la campagna congressuale, l'iniziativa del PCI ottiene ai temi della crisi di governo e delle prospettive della situazione politica, al fu più stringente, diretta a sollecitare un grande dibattito che coinvolga cittadini e lavoratori in tutto il Paese. Decine di manifestazioni e di incontri pubblici sono in programma in questi giorni: dei più importanti riportiamo di seguito una parziale panoramica.

OGGI

Bari: Alinovi; Milano (Sit-Siemens): Borghini; Trieste: Cossutta; Modena (Pavullo): Macaluso; Brescia: Minucci; Milano: Pajetta; Pistoia: Valori; Pavia: Vecchietti; Firenze: Ariemma; Siracusa: A. Denti; Imperia (Diano Marina): Dulbecco; Trento: R. Fioretta; Civitacastellana (Viterbo): Fredduzzi; Modena: Guerzoni; Roma (sez. Italia): Musi; La Spezia (Arsenale): Nardi; Monte S. Giusto (Macerata): Olivi; Pisa (sez. S. Miniato): Pieralli; Mantova (San Giorgio): Sedazzari.

SABATO

Palermo: Bufalini; Mantova: Borghini; Napoli: Chiaromonte; Cortona: Di Giulio; Genova: Fanti; Torino: Minucci; Roma (sez. S. Lorenzo): Perna; Milano (sez. Pirelli): Pajetta; Caravaggio (Bergamo): Quercioli; Cagliari: Reichlin; Torino (sez. Fiat Mirafiori): Ariemma; Torino (sez. Cento): G. D'Alema; Bologna: Guerzoni; Brescia: Libertini; Campobasso (sez. Cep): G. Longo; Milano (Sereso): G. Milani; Civitanova Marche: Olivi; Perugia (Città di Castello): L. Perelli; Milano (Lodi Vecchio): Rodriguez; Ferrara (sez. Bisi Zappaterra): Rubbi; Poggio Sanremo: Rum; Mantova (Moglia): Sedazzari; Milano (sez. Corriere della Sera): Terzi; Armatoggia (Imperia): Torelli; Fiorano (Modena): Triva.

DOMENICA

Bari: Alinovi; Napoli: Chiaromonte; Arezzo: Di Giulio; Avellino: Macaluso; Torino: Minucci; Nuoro: Pecchioli; Roma (Ostia): Petroselli; Cagliari: Reichlin; Milano (sez. Esposti): Bollini; Imperia (Latte): Canetti; Roma (sez. Trastevere): Ciofi; Monteporzio (Roma): Fredduzzi; Cirò Marina (Crotone): Guarascio; Campobasso (sez. Larino): G. Longo; Milano (sez. Opera): Margheri; Tolentino (Macerata): Olivi; Campo Rosso (Imperia): Rainisio; Grosseto (sez. Boschi): G. Tedesco; Milano (sez. GTE): Verdini.

LUNEDI'

Milano: Cossutta; Bologna: Fanti; Nuoro: Pecchioli; Torino e Milano: Libertini; Agrigento: Fibbi; Crotone: Schifino; Siena: G. Tedesco; Trieste: M. Vogli; Firenze: Valenza.

Iniziative tra i lavoratori all'estero si terranno sabato a Basilea con Pellicciu; domenica a Colonia con Baldan, a Bedford (Gran Bretagna) con M. Parisi e a Zurigo con Pellicciu.